

DOMENICA
5
GENNAIO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

La paura della forza operaia ha costretto i vertici sindacali a dichiarare lo sciopero generale del 23

Cresce tra le masse la volontà di una resa dei conti con la Confindustria e il programma antiproletario e antidemocratico del governo Moro

23 gennaio: sciopero generale nazionale di 4 ore

L'incompatibilità delle masse con la politica antioperaia del governo ha costretto i sindacati a dichiarare lo sciopero generale. Un coro unanime di sindacalisti, ha proclamato ieri lo sciopero generale di 4 ore di tutte le categorie per il giorno 23 gennaio. In un comunicato diramato ieri alla fine della riunione delle strutture presidiate da Carniti, Scheda e Ruffino si motiva la decisione con « l'esigenza di imprimere una svolta nel confronto con le controparti pubbliche e private capace di sconfiggere i perduranti atteggiamenti elusivi e dilatori... ». Lo sciopero investirà tutte le categorie industria, commercio, agricoltura, pubblico impiego e servizi.

Ha aperto la riunione Carniti con due proposte: la prima di usare le 8 ore già decise al direttivo unitario con due scioperi di 4 ore, dei quali uno articolato sul territorio e l'altro generale entro il 20 gennaio; la seconda di fare uno sciopero di 4 ore entro il 20 e un altro di 8 ore nella seconda metà di febbraio con una manifestazione nazionale a Roma. Poi Carniti se l'è presa con l'atteggiamento « dilatorio ed elusivo » del governo dicendo che dietro la politica del rimando gatta ci cova, e che non può esserci compatibilità tra quell'atteggiamento e i sindacati.

Ci ha pensato Scheda, intervenuto subito dopo, a mettere i puntini sugli i dicendo che il modo di affrontare i problemi da parte del governo nasconde « una certa malizia ». Il segretario confederale della CGIL si è poi dilungato ad analizzare le proposte di lotta di Carniti ritenendo che quella dello sciopero di 8 ore con la manifestazione a Roma, sarebbe giusta ma prematura e che bisogna riflettere a fondo sul significato che avrebbero mezzo milione di lavoratori a Roma oggi.

Meglio quindi uno sciopero gene-

rale di 4 ore il 23 di tutte le categorie unendo ad esse anche il settore della scuola.

Dopo di lui un coro unanime si è espresso a favore della sua proposta. Tutti, dal rappresentante della FLM Bentivogli a quella della FLEL (federazione lavoratori enti locali) hanno voluto ribadire la « volontà di lotta », « il malessere », « la rabbia » che esiste tra i lavoratori e il bisogno di raccogliere questa spinta. Ma ognuno, anche se con motivazioni diverse che andavano « dalla mossa sbagliata », « alla proposta massimalista », alla « mossa dell'ultima spiaggia », si sono pronunciati contro la manifestazione di Roma. Un sindacalista ha poi cercato di sintetizzare il giudizio dicendo che « poi dopo dove andiamo, in parlamento? ».

Al centro della discussione, nella stessa riunione delle strutture unitarie, è stato anche il problema delle pensioni. Molti dei sindacalisti presenti all'incontro del 2 gennaio con il ministro del lavoro Toros non hanno solo posto l'accento sulla inesistenza delle proposte governative, ma hanno addirittura parlato, con rammarico, ben inteso, di un atteggiamento « penoso » di Toros, « peraltro stimolato sindacalista ». Ancora stamattina giornali portavoce della Confindustria, come il « Sole 24 ore » direttamente legati al governo Moro, e più preoccupati della realizzazione del suo programma, dopo aver trattato il prossimo sciopero generale del 23 gennaio da « befana sindacale », battono la grancassa dei costi dell'accordo sulle pensioni proposto dai sindacati che per il governo sarebbero pari a 2200 miliardi, compresi gli aumenti già previsti a partire dal 1° gennaio, mentre per i sindacati pur non essendo prioritaria una definizione della spesa globale rispetto al suo significato politico, il « costo » dell'accordo non supera i 900 miliardi. Ma dietro a questa controversia pretestuosa c'è da parte governativa e padronale la volontà, ancora una volta di sollevare la questione del reperimento dei fondi e delle « fonti di finanziamento reale ».

E' cosa nota ormai che questi discorsi vanno a parare, come accade da anni, verso nuovi « decreti » governativi come quello varato in luglio da Rumor con la scusa di riequilibrare la bilancia dei pagamenti o come quello che in questi giorni di attività frenetica il governo sta portando avanti a furia di aumenti clamorosi e gravissimi dal canone televisivo alle sigarette, dai pedaggi autostradali, all'olio combustibile, a quello, in preparazione avanzata, riguardante le tariffe postali; il tutto approfittando di quelle che ieri sera tutti i sindacalisti definivano « difficoltà oggettive di risposta » cioè la messa in cassa integrazione per il periodo festivo, i cosiddetti « ponti » nelle maggiori fabbriche e concentrazioni industriali e che sono stati, è bene ricordarlo, frutto di uno dei più gravi accordi avallati dal sindacato in questi anni.

Ma che la tensione tra gli operai e

i proletari ci sia ovunque e che cresca non solo sulle questioni degli aumenti dei generi di prima necessità, ma anche e soprattutto sul programma complessivo del governo Moro e sulle sue articolazioni all'interno dei corpi separati dello stato come nella gestione delle inchieste sulle trame eversive, lo hanno dimostrato, seppure in maniera distorta, moltissimi degli interventi di questa riunione.

Un rappresentante delle organizzazioni dei pensionati in particolare ha parlato esplicitamente di una fortissima volontà di lotta anche in questa categoria, malgrado le grandi difficoltà di collegamento e di trovare forme di lotta incisive, dicendo che i pensionati si preparano a portare avanti in prima persona una serie di lotte anche dure (fino all'occupazione di alcuni fondamentali nodi ferroviari) per ottenere oltre agli aumenti richiesti sulle pensioni inferiori alle 100.000 lire mensili anche l'aggiornamento delle pensioni ai salari, decisivo per difendere questi redditi « deboli » dall'attacco dell'inflazione.

Kissinger riconferma l'ipotesi di una guerra del petrolio

La serie di precisazioni e rettifiche che hanno seguito in meno di ventiquattro ore la pubblicazione dell'intervista di Henry Kissinger sul « Business Week » non hanno fatto che confermare la sostanza delle dichiarazioni iniziali. Il segretario di stato americano si è ben guardato dallo smentire l'eventualità di un impiego della forza nel Medio Oriente, di una guerra americana per impadronirsi dei pozzi di petrolio, e ha anzi precisato sorridendo e senza ombra di imbarazzo che « tutte le sue dichiarazioni importanti in materia politica estera riflettono le opinioni del presidente ».

E per chi avesse avuto ancora dei dubbi ha proseguito: « Mi attengo a quanto ho detto ». Se nelle prime dichiarazioni erano state riscontrate delle ambiguità, esse sono state così chiarite: partendo da un'ipotesi di intervento militare contro i paesi arabi, nel caso questi cerchino di strangolare il « mondo industrializza-

(Continua a pag. 4)

MARTEDÌ SI APRE A ROMA IL CONGRESSO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Oggi si concludono i congressi provinciali. Un resoconto di quelli di Milano, Napoli e Torino

Martedì 7 gennaio si aprirà a Roma il primo congresso nazionale di Lotta Continua. Nella giornata di oggi si concludono 51 degli 84 congressi provinciali; gli altri 33 si erano svolti nelle scorse settimane. Al congresso nazionale, che dopo sei giorni di lavori terminerà domenica 12 gennaio, parteciperanno oltre mille compagni tra delegati, osservatori ed invitati.

Particolare rilievo hanno avuto in quest'ultima tornata di congressi provinciali, quelli di Milano, Napoli e Torino.

A Milano il congresso provinciale di Lotta Continua si è aperto giovedì sera alla presenza di circa un migliaio di compagni, tra militanti, delegati ed invitati. La relazione introduttiva, molto ampia, ha aperto i lavori del congresso, ponendo all'attenzione dei compagni una trattazione articolata delle questioni al centro della situazione politica generale, nella situazione di classe milanese, per i compiti della nostra organizzazione in questa

fase, entrando poi direttamente nel merito del dibattito congressuale così come questo si è espresso nei congressi di nucleo e di sezione che hanno preceduto quello provinciale. In particolare, sullo stato della nostra organizzazione a Milano è stato rilevato come nell'ultimo anno sia cresciuto il peso dell'organizzazione a livello provinciale; come l'entrata e la rapida crescita in Lotta Continua di compagni spesso giovanissimi rimandi ad una attenzione ed a uno sforzo maggiore nella formazione dei quadri; e di quanto debba ancora crescere l'estensione del nostro intervento su zone e settori non toccati dalla nostra organizzazione, a partire dalla domanda di direzione politica generale che è il compito a cui il partito deve assolvere. Nella giornata di venerdì i lavori del congresso si sono articolati in commissioni sulle tesi: quelle su stato e forze Armate, internazionale, imperialismo e materialismo si sono tenute nel corso della mattinata. Nel pomeriggio i compagni hanno partecipato alle commissioni sulla forza, sulla tattica, il partito e lo statuto e sulla questione femminile. Nel dibattito che si è sviluppato sono stati discussi gli emendamenti approvati nei congressi di sezione (soprattutto sulla questione internazionale e sul partito e lo statuto) e largo spazio hanno già trovato nel dibattito le argomentazioni, le proposte dei compagni che hanno espresso posizioni di dissenso con le tesi congressuali. Le posizioni espresse da questi compagni si sono esplicitate con maggiore ricchezza nella commissione sulla forza e in quella sulla tattica, dove la discussione che si è sviluppata con richieste di chiarimenti, da una parte, e con critiche alla linea della organizzazione dall'altra hanno cominciato a mettere al fuoco i temi più direttamente al centro della relazione politica introduttiva con particolare riguardo ai contenuti, al ruolo della autonomia operaia e della iniziativa dell'avanguardia in questa fase. I lavori del congresso, ripresi con il dibattito in assemblea generale con la relazione introduttiva, continueranno poi nella giornata di domenica con le relazioni e le votazioni sulle singole commissioni. Nel dibattito generale la discussione ha investito più a fondo la situazione nelle fabbriche, il bilancio delle diverse esperienze dei compagni, lo sforzo di misurare le affermazioni generali con la verifica della pratica.

E' il congresso, quello di Milano, che si svolge più di ogni altro nella forma di una battaglia politica, con molte scorie, ma con una grossa possibilità di chiarificazione. Il superamento, nel dibattito, delle posizioni pregiudiziali, e l'identificazione precisa delle divergenze reali e delle loro conseguenze è un obiettivo che l'andamento congressuale riesce in buona misura ad assicurare.

(Continua a pag. 4)

Vietnam - PHUOC BINH LIBERATA DALL'ESERCITO POPOLARE

Mentre proseguono nella provincia di Phuoc Long i combattimenti tra le forze di liberazione e le truppe fantoccio, e il capoluogo Phuoc Binh è stato liberato all'alba, il governo di Saigon ha dichiarato la provincia una « zona libera di bombardamento »: il governo di Thieu cerca così di recuperare con l'impiego della sua possente aviazione made in USA la sconfitta subita sul terreno. Oltre ventimila civili si trovano nel capoluogo di Phuoc Binh, che era assediata da martedì scorso dalle forze del fronte, ed essi si trovano ora esposti ai bombardamenti massicci delle forze neocoloniali. La decisione del governo di Saigon rappresenta un tentativo maldestro di addossare la responsabilità dei massacrati compiuti dal proprio esercito alle forze armate decise dal Fronte. Ma le azioni militari decise dal Fronte, che si sono estese anche alla regione del delta del Mekong, non sono che una risposta dimostrativa alle centinaia di violazioni degli accordi di Parigi e di provocazioni contro le zone libere compiute da Saigon su ispirazione degli Stati Uniti. L'ultima provocazione in grande stile era stata l'offensiva militare dell'esercito fantoccio diretta a impadronirsi del raccolto del riso.

In perfetta consonanza con la dichiarazione di Saigon è giunta una spudorata denuncia del dipartimento di stato americano contro le forze rivoluzionarie passate al contrattacco nella provincia di Phuoc Long e col-

pevoli di aver inferto una salutare sconfitta all'esercito-fantoccio. L'ipotesi di Washington — che ha rovesciato e continua a rovesciare nel Vietnam del sud tonnellate di armi di tutti i tipi e migliaia di esperti americani della guerra e della repressione — va interpretata come un segno esplicito dell'intenzione dell'amministrazione americana di appoggiare ad oltranza la linea bellicista di Thieu e di cercare ancora una volta una soluzione di forza in Vietnam. In

Indocina la situazione di relativa tregua e di operazioni militari limitate sembra essere giunta alla fine. A due anni dalla firma degli accordi di Parigi le forze rivoluzionarie sono ben decise a far esplodere tutte le contraddizioni militari, sociali e politiche che si sono accumulate nel Vietnam del sud in seno al regime neocoloniale di Thieu e a smascherare la politica di intervento sempre più massiccio degli Stati Uniti nella penisola indocinese.



PARLANO GLI EMIGRATI IN GERMANIA

Di fronte ai padroni più forti d'Europa gli operai costruiscono una risposta di unità e di lotta

Meno che in ogni altro paese la crisi che sta oggi attraversando la Germania federale (e la Svizzera) è frutto dell'iniziativa e delle lotte della classe operaia; più che in ogni altro paese sono i padroni ad avere loro l'iniziativa ed a usare fino in fondo questa occasione per effettuare una gigantesca opera di ristrutturazione della economia e per recuperare quel terreno dominato sul « mercato del lavoro » che negli ultimi anni si era inaridito grazie alla maggiore unità della classe operaia multinazionale e alle sue lotte. Mentre i profitti salgono, nonostante la recessione e la politica di deflazione, e mentre governi, padroni e sindacati dicono concordemente che essi dovranno aumentare ancora del 12 per cento se si vuole uscire dalla crisi, la classe operaia si vede imporre oggi, alla scadenza dei maggiori contratti, un aumento salariale appena sufficiente a coprire l'aumento dei prezzi. E' in atto il più grosso e profondo attacco al proletariato da 7-8 anni a questa parte (cioè dalla crisi del 1966-67): si tratta anche questa volta di una « crisi manovrata », una crisi cioè in cui i più forti padroni d'Europa giocano sulle difficoltà di alcuni settori (auto, edilizia, tessile) per prepararsi ad affrontare da posizioni di maggiore forza la concorrenza internazionale e la classe operaia che proprio sul terreno del salario aveva saputo esprimere in tutti questi anni le maggiori capacità di lotta.

Abbiamo raccolto in una serie di discussioni con operai emigrati, fra cui alcuni compagni di Lotta Continua, impressioni e giudizi sulla situazione attuale della Germania. Da essi risulta che l'offensiva padronale è incredibilmente ampia e profonda e trova il movimento in una fase di ristagno; ma risulta anche che oggi, di fronte all'attacco dei padroni e alle divisioni che essi tentano di imporre alla classe, emergono risposte unificate a partire dal livellamento delle condizioni materiali che la crisi provoca.

Alfredo: oggi tutta quanta la « Bundesrepublik A.G. » (Germania federale S.p.A.) sta per essere ristrutturata sulle nostre spalle. Dai giornali sappiamo che i disoccupati sono ormai 800.000, di cui 115.000 emigrati, e quasi la metà di questi disoccupati « ufficiali » sono donne. Poi c'è il *Kurzarbeit* (cassa integrazione) ormai da dodici mesi, ed in media colpisce non meno di mezzo milione di operai al mese. Dicono che c'è la crisi, ma noi vediamo che il lavoro non manca, anzi. Solo che ci vogliono far fare la stessa produzione con molti meno operai e più in fretta.

Renzo: secondo me la crisi la rivoltano sopra tutto contro noi emigrati. Già da un anno non lasciano più entrare nuovi operai dei paesi fuori dal MEC, e poi ora cominciano a chiamarci in direzione controllano i nostri permessi di soggiorno, se non hai più lavoro non te lo rinnovano, se sei clandestino — come molti turchi — vieni addirittura rimpatriato con l'aereo (ogni notte ne parte uno da Francoforte), e se ti beccano a fregare una scatoletta al supermercato, rischi subito l'espulsione.

Aldo: sì, è vero che la crisi colpisce di più noi emigrati, come tutti gli altri settori deboli del proletariato: pensiamo alle donne o ai vecchi.

Enzo: nel mio reparto per esempio, hanno chiamato una donna tedesca che lavora in ditta da più di 10 anni e che ora è malata, per darle che le conveniva autolicensing ora con qualche indennità, perché tanto fra un po' perderebbe comunque il posto, ma noi le abbiamo tutti consigliato di non accettare.

Aldo: non sono dunque solo gli emigrati su cui si scarica la crisi, anche perché ormai non potrebbero fare a meno di noi. Stanno giocando su due linee: a noi emigrati minacciano la perdita del posto e del permesso di soggiorno e di lavoro, per farci lavorare di più; ci aumentano la disciplina (non si può più neanche portare una bottiglia in fabbrica), e fanno fare a uno il lavoro di due o tre. C'è un giovane turco che lavora accanto a meno che fa 400 pezzi da solo, ma quando non c'è il controllo ne fa solo 270.

Ai tedeschi invece dicono che se vogliono che ad essere licenziati siano gli emigrati e non loro, dovranno accettare i posti degli emigrati, cioè andare alle linee.

Mauro: infatti alla Opel di Bochum hanno mandato 400 operai specializzati, in maggior parte tedeschi, alla catena di montaggio, ed alla Ford di Colonia su 5.000 licenziamenti « volontari » con indennità ben 3.000 erano previsti per gli impiegati, che già una volta, pochi mesi fa, hanno dovuto andare a lavorare nel reparto. E poi succede spesso che ti licenziano e poi ti riassumono, però con mansioni e salari più bassi e senza l'anzianità.

Mimmo: questa storia degli « autolicensing » è una grande truffa: da noi alla Ford in questi giorni offrono appunto un premio — da 4.500 a 6.500 marchi — a chi se ne va volontariamente; ma bisogna pensare che intanto non si prende la disoccupazione e la malattia per alcune settimane, e poi è quasi impossibile ritrovare lavoro, almeno per molti mesi. E per tornare a casa questi soldi — o meglio, quel che ti resta pulito — non bastano.

Pino: infatti, alcuni amici miei si sono licenziati col premio alla Opel di Rüsselsheim ed oggi vengono da me a mangiare la pasta asciutta perché non hanno più nulla.

Renzo: ma questa crisi non colpisce solo quei settori dove i padroni non riescono a vendere, come l'automobile, o l'edilizia. Per esempio nella chimica, alla Hoechst, una volta era molto difficile per i padroni trovare operai, dovevano pagare di più per l'alta nocività, ma oggi licenziano anche lì e riassumono poi altri operai, che devono essere tutti ben sani e sapere anche il tedesco per non perdere tempo a imparare le cose che devono fare.

Mauro: ma non è solo con i licenziamenti che si sente la crisi. Oggi per la prima volta i padroni si sentono forti nelle trattative per il rinnovo dei contratti, anche perché il sindacato ha già detto che per quanto sta in lui non vuole aggravare le difficoltà dell'economia, mentre ancora un anno fa, sull'onda delle lotte, aveva dovuto dire che « finora aveva pensato al bene comune, ora doveva cominciare a pensare a quello degli operai ». Sul salario c'è oggi una grandissima discussione nelle fabbriche, perché tutti gli operai coscienti capiscono che se ci lasciamo battere sul salario, anche sulla ristrutturazione e sul posto di lavoro ci possono fare il culo.

Bruno: a me pare che oggi con la scusa della crisi stiano anche cambiando tutta la busta paga, così che uno non ci capisce più niente, ed alla fine si trova meno soldi di prima, nonostante gli aumenti. Da noi per esempio, stanno mettendo tutte nuove voci, a seconda del tipo di macchina cui lavori, della nocività, della fatica e così via; praticamente è un nuovo sistema di paghe di posto che vengono rivedute a favore del padrone e per farci lavorare di più. Ed il due per cento di aumento salariale che secondo il vecchio contratto doveva scattare automaticamente in novembre, a molti non è toccato; hanno tirato fuori la scusa che il computer non funzionava e si è sbagliato. Questo è capitato soprattutto ai turchi.

Mimmo: anche alla Ford molti che non hanno fatto *Kurzarbeit* si sono trovati ugualmente meno soldi nella busta.

Enrico: da noi in Svizzera addirittura i padroni in molti casi impongono una decurtazione netta del salario, fino al 25 per cento: se vuoi il rinnovo del tuo contratto di lavoro devi firmare, altrimenti licenziamento.

Mario: con tutto questo sistema qui cercano di indebolirci, e certo qui riesce anche abbastanza bene, perché non abbiamo alle spalle un forte movimento di lotta come in Italia. Qui riescono a spostarti da un posto all'altro, a vuotare mezzi reparti coi licenziamenti, a aumentarti la fatica, e il *Meister* che ha paura anche lui di essere licenziato e messo a lavorare, ti spinge a far sempre di più, anche se ce n'è qualcu-

no che ti dice di non lavorare più in fretta quando vengono a prendere i tempi, perché dopo sarà peggio per tutti noi.

Gianni: la cosa principale che oggi stanno facendo, secondo me, è quella di volerci dividere, e non solo sul posto di lavoro. Sul posto di lavoro col ricatto del licenziamento che mette facilmente il tedesco contro lo emigrato e l'italiano contro il turco. E poi con la storia dei permessi di soggiorno. O adesso con la riforma degli assegni familiari, dove gli operai dei paesi al di fuori del MEC prendono meno dei tedeschi, perché il governo dice che la vita in quei paesi costa meno cara. Così non dovranno meravigliarsi se si vedranno arrivare migliaia di bambini turchi o spagnoli o jugoslavi che verranno portati qui per prendere lo stesso *Kindergeld* dei tedeschi o degli italiani.

Questa divisione e la paura fra noi sono la cosa peggiore. Lo si vede, quanto è forte la paura, dalle partenze che quest'anno sono meno che negli altri anni, anche se molti ora sono già partiti perché fanno i ponti forzati. Ma al ritorno, ritroveranno il posto di lavoro?

Renzo: ci sono molti operai che ora ci stanno a questo gioco, che diventano razzisti. Pure io ho pensato, quando mi hanno licenziato, che dovevo buttar fuori i turchi, perché noi italiani siamo del MEC e veniamo subito dopo i tedeschi. Se non ci fossero i turchi, si lavorerebbe di meno; così buttan fuori i più ribelli e i più lavativi, e quelli che fanno malattie (addirittura ad alcuni non pagano la tredicesima, se nel corso dell'anno erano malati).

Piero: da noi, in Svizzera, hanno messo addirittura un cartello in fabbrica che è vietato ammalarsi durante l'orario di lavoro!

Bruno: ma se ora i padroni tentano di dividerci per farci lavorare di più e per metterci più paura, più che mai dobbiamo lottare uniti. A che serve se ci mettiamo l'uno contro l'altro? Dobbiamo forse andare dal console per dirgli che ci metta una parola per far licenziare i turchi prima di noi? O non piuttosto tirarci dietro i turchi e tutti quanti quando protestiamo per non lavorare troppo forte.

Gaetano: lo sapete che anche i tedeschi sono sempre più incattiviti, perché anche loro devono lavorare sempre di più. E se non ci mettiamo tutti insieme, non riusciamo a fare nulla.

Enrico: compagni, non dobbiamo fermarci a vedere come agisce la crisi e quanta paura semina fra molti operai. Proprio nella crisi si può vedere come si è più forti quando si ha alle spalle una lotta, o quando comunque ci si muove per rispondere. Da noi in Svizzera ci siamo mobilitati contro il licenziamento di un compagno alla SRO e nonostante tutte le minacce la metà degli operai ha firmato contro il suo licenziamento, ed ora probabilmente sarà riassunto.

Pino: alla Opel hanno licenziato un compagno che aveva parlato male di un *Meister* in assemblea: 830 fiduciari sindacali hanno imposto alla commissione interna del sindacato di ritirare il loro benestare a questo licenziamento. Questa è stata una grande vittoria, dovuta alla mobilitazione degli operai che avevano capito che accettare questo licenziamento voleva dire non poter più parlare in assemblea.

Mauro: alla Ford abbiamo deciso di indire come comitato operaio un comizio di protesta contro la disoccupazione e la cassa integrazione. Prima della nostra decisione autonoma una forte minoranza di funzionari sindacali aveva raccolto questa proposta dagli operai e l'aveva presentata al sindacato, ma era stata respinta con 220 voti contro 188. Vuol dire che ora sempre di più gli operai sentono che bisogna fare qualcosa; alla nostra manifestazione non sono venuti in molti perché c'erano moltissimi poliziotti e soprattutto la polizia di fabbrica, che salutava per nome alcuni degli operai della Ford che andavano verso il palco per parlare. Vuol dire che oggi è difficile fare politica in fabbrica, quasi peggio che in Spagna. Ma intorno alla piazza c'erano 400 operai che seguivano il comizio, senza avere il coraggio di avvicinarsi.

Gaetano: anch'io dico che ora molti stanno oscillando fra la paura e la voglia di lottare. Parecchi si decidono a lottare solo nel momento in cui non avranno più nulla da perdere.

Mario: nella manifestazione sul *Kindergeld* sono venuti più di 5000 operai in piazza, quasi tutti emigrati (pochi i tedeschi e gli italiani, che non erano direttamente colpiti, ma ce n'erano anche), e tutti molto combattivi.

Alfredo: anche fra i disoccupati stanno nascendo le prime iniziative di lotta. Ci sono stati anche cortei contro la chiusura di una fabbrica (p. es. a Hattingen e a Speyer), e c'è chi distribuisce volantini all'ufficio del lavoro per raccogliere i disoccupati su una piattaforma di lotta, e già si fanno le prime riunioni di disoccupati.

Aldo: ma quello che si capisce subito è che se non c'è il collegamento con gli operai in fabbrica, con quelli che il posto ancora ce l'hanno, non si riesce a fare molto. Io credo che si debba soprattutto spingere sui fiduciari sindacali e sulle commissioni interne — dove queste hanno un rapporto con gli operai — per muoversi e per non accettare i licenziamenti.

Enzo: infatti da noi molti operai, tedeschi ed emigrati, mi hanno detto di candidarsi come fiduciario, ma il *Meister* è riuscito a mettermi un contro-candidato di sua fiducia. Ma ho raccolto parecchi voti di operai italiani e tedeschi e di altri emigrati, ed un mio compagno italiano in un altro reparto è stato eletto.

Tutti vogliono che si faccia qualcosa, c'è una forte tensione, ed i volantini che fa il nostro gruppo di fabbrica nelle varie lingue vengono accolti molto bene. Ultimamente un operaio si è fatto fotocopiare un volantino che non era riuscito a prendere.

Aldo: io credo che la cosa fondamentale sia in questo momento anche la lotta per il salario, altrimenti permettiamo ai padroni di riprendersi tutta la loro forza. Sappiamo che il sindacato tenta in tutti i modi di far passare una piattaforma dell'11% fra i metalmeccanici, il che vuol dire un contratto del 6-7%. Per questo è importante lottare per una piattaforma con obiettivi più alti e soprattutto uguali per tutti. In un cantiere di Amburgo, per esempio, i fiduciari sindacali hanno chiesto in maggioranza al sindacato di chiedere 1,50 marchi per tutti. E nel Baden-Württemberg sono riusciti a costringere il sindacato a presentare per la prima volta una piattaforma in cui si chiedono 60 marchi per tutti e il 7% di aumento in più.

In questa battaglia bisogna impegnarsi tutti, perché il sindacato sta tentando ovunque di soffocare queste rivendicazioni, che escono da tutte le fabbriche più importanti, insieme alla richiesta del pagamento al 100% della cassa integrazione ed del no ai licenziamenti. E' nel contratto che il sindacato dovrebbe fare qualcosa contro i licenziamenti.

Mauro: oggi è più che mai importante che ci si colleghi fra le varie fabbriche. Oggi con la crisi non è più possibile che una fabbrica da sola scenda in lotta, come è ancora successo un anno fa, e gli operai lo sanno benissimo. Per questo è così importante collegarsi fra gruppi operai autonomi (come stiamo facendo per ora nel settore dell'automobile), e anche portare avanti in tutte le strutture sindacali dove si riesce gli stessi obiettivi.

E poi è importante uscire con ogni iniziativa dalla singola fabbrica: a Colonia per la prima volta operai della Ford proprio sul problema della crisi si sono messi in contatto con avanguardie di altre fabbriche come la KHD e la F & G. Ed anche gli apprendisti per esempio partecipano, perché ormai anche per loro c'è sempre meno probabilità di trovare un posto da specializzati. E dovranno pur anche muoversi gli studenti, che ora si trovano nella strada di non trovare più posto né a scuola (estendono sempre più il numero chiuso) né sul lavoro (fra i disoccupati ufficialmente registrati il 3% sono laureati).

Aldo: ma la cosa principale resta quella di rispondere con l'unità alle manovre di divisione che i padroni proprio con la crisi tentano di far passare, e questa unità non può che partire dal posto di lavoro.

MONTEDISON - DOPO IL BLOCCO DEGLI IMPIANTI A BRINDISI E SIRACUSA

Si apre la discussione sull'apertura del contratto nazionale dei chimici

Dalla seconda metà di ottobre, subito dopo le fermate degli impianti decise dagli operai, i reparti di produzione dell'etilene della Montedison di Brindisi e di Siracusa marcano al 60 per cento ed anche al 30 per cento della loro potenzialità normale. I serbatoi di etilene sono d'altronde sempre pieni. Un rallentamento della produzione nella petrolchimica è dunque in atto da oltre due mesi a questa parte, e basta del resto a confermarlo lo stesso rallentamento che c'è nella produzione di alcune materie plastiche e di alcuni tipi di fibra.

Questo rallentamento è destinato a durare assai più di quanto si potrebbe pensare a causa di ciò che sta succedendo nel settore del petrolio: l'attesa di un ribasso dei prezzi, le forti tensioni di guerra in Medio Oriente e così via. Ed è un fatto che la raffinazione alla Montedison di Siracusa (dove viene prodotta quasi tutta la virgin-nafta, usata per la produzione di etilene in tutti gli stabilimenti del gruppo) è da due mesi ridotta ad un terzo della sua capacità. Un rallentamento produttivo prolungato eventualmente accentuato da un embargo del petrolio mediorientale, è quanto ci dobbiamo aspettare nei prossimi mesi.

Questa situazione è destinata d'altra parte a far pesare un ulteriore e forte ricatto sulle strutture sindacali in una fase, come quella che ora si apre, di elaborazione della piattaforma contrattuale. Non tanto e non solo nella forma più grossolana di un invito alla moderazione delle richieste salariali, quanto nella forma assai più sottile dello svuotamento delle forme di lotta e dell'accordo sugli « assetti tecnici » degli impianti durante lo sciopero, sulle comandate, sulla mobilità, sui turni che spezzano le squadre e così via. La logica degli accordi sugli impianti « che non si devono fermare », la logica delle comandate nei reparti messi in cassa integrazione o sospesi, la logica dell'antiassenteismo sono state largamente accettate e in più occasioni quest'anno negli accordi stipulati dal sindacato chimico, in particolare, e dal tutto il sindacato in generale, dopo l'accordo Fiat.

Il problema delle forme di lotta, degli organici e dell'assenteismo si porrà nelle assemblee operaie fin dal primo momento della discussione sulla piattaforma contrattuale. A partire da settembre si è avuta nei petrolchimici, a Siracusa e a Brindisi in particolare, una crescita dell'autonomia operaia che ha investito in un ciclo di lotte, poco prima che si aprisse la vertenza sulla contingenza, quasi tutti gli stabilimenti. A Brindisi, dove il consiglio di fabbrica è stato completamente rinnovato a settembre, un vento nuovo di lotta ha portato alla fermata totale degli impianti per ben due volte in ottobre. A Siracusa, dove sotto la spinta di un gruppo di delegati il consiglio si è riunito per ben quattro volte, in poco più di un mese, le assemblee operaie del quindicimio ottobre hanno decretato la fermata degli impianti e l'inizio di un programma di rivendicazioni salariali.

L'apertura della vertenza nazionale Montedison a fine ottobre preceduta da gravi accordi firmati dal sindacato (cioè il ritiro delle sospensioni massicce fatte dalla Montedison

in cambio dell'impegno di non fermare più alcuni impianti) ha cambiato il « clima » della lotta ma non la decisione operaia di andare avanti comunque.

Lo sciopero del 4 dicembre, come è stato fatto a Brindisi, preceduto da un'assemblea di massa entusiasmante il 2 dicembre in cui gli operai non hanno permesso di parlare a nessun sindacalista, cacciando il capo della CISL dalla sala è stato l'esempio di questa immutata volontà di andare alla fermata degli impianti. Nello sciopero dell'11 contro i « ponti » chiesti da Cefis uno sciopero per la verità sentito solo al Nord, la fermata degli impianti è stata praticata con rinnovata creatività a Marghera.

Questa volontà di lotta, è destinata a crescere e ad esprimersi nei prossimi mesi in forme ancora più alte di autonomia.

Non è un caso che oltre al rallentamento produttivo, la direzione abbia nel frattempo inventato diversi altri strumenti di controllo. A Siracusa dal primo gennaio lo stabilimento è stato diviso in tre parti con tre direzioni diverse, con tutto quello che ciò vuol dire in termini di crescita dell'apparato di controllo, promozione di clientele, e con la contrapposizione tra i livelli di lotte delle diverse parti dello stabilimento. A Brindisi il prossimo inizio della costruzione dell'impianto TDI, lungamente in questione per la nocività, viene sbandierato per ricomporre due bi e divisioni nate anche dentro l'apparato del sindacato locale e per tentare di iniziare ogni programma di lotta.

A Marghera un attacco durissimo viene portato alla Montefibre con richieste di spostamenti, quasi quotidiani, da un reparto all'altro, ai quali gli operai rispondono con due o 4 ore di sciopero e la riduzione collettiva della produzione.

Nelle prossime settimane l'azione degli operai sarà particolarmente concentrata sull'esito della vertenza nazionale e delle vertenze aziendali che sono aperte a Brindisi a Siracusa e anche a Marghera. Per quanto riguarda queste ultime vertenze, importante è senz'altro l'esito in merito al problema della gratuità del trasporto: inoltre, nella piattaforma di Brindisi, un punto che il sindacato non si è ben guardato di far proprio, ma su cui c'è invece una unità degli operai, è la riduzione da nove a 8 ore compresa la mensa dell'orario di lavoro dei normalisti; come pure nella piattaforma di Siracusa, dove c'è in discussione un aumento salariale sotto forma di « presenza ». Inoltre per quanto riguarda Marghera si pranno presto i risultati della relazione completa del C.d.F. mentre Siracusa si procederà entro gennaio al suo rinnovo.

Si tratta di un momento particolarmente importante perché la discussione coinvolgerà automaticamente il problema della piattaforma contrattuale sia per quanto riguarda il momento salariale, sia per quanto riguarda l'orario di lavoro dei turnisti e la riduzione di orario dei normalisti, così come è stata chiesta dagli operai di Brindisi, sia per quanto riguarda la proposta di apertura anticipata del contratto chimico, che scade il 31 agosto, insieme a tutti gli altri contratti.

Romano Canosa
Pietro Federico

La magistratura in Italia
dal 1945 ad oggi

IL MULINO



La crescita della lotta operaia nella Spagna della crisi e del regime morente

Centinaia di migliaia di operai spagnoli sono scesi in lotta in questo mese di dicembre, dando vita, con una compattezza straordinaria ed una estensione nazionale, alla più grossa prova di forza e di coscienza della classe operaia spagnola nei confronti del regime di Franco.

La forza e la chiarezza degli operai è tale da diventare reale punto di riferimento di altri strati; a cominciare dagli studenti che a Bilbao, Madrid, Barcellona sono stati i primi a rispondere all'appello dello sciopero generale; ai postelegrafici, agli insegnanti, agli stessi bancari, a molti professionisti.

Come si è arrivati a tutto questo?
Bisogna tener conto di almeno tre fattori:

1) Il vertiginoso aumento dei prezzi verificatosi in Spagna quest'anno.
2) La lotta per il nuovo contratto nazionale dell'industria. Al tentativo governativo e imprenditoriale di rendere biennale la validità del contratto nazionale, fino ad oggi a validità annuale, la classe operaia ha risposto aprendo la lotta in tutti i poli industriali spagnoli.

3) La campagna di agitazione e di dibattito sulle libertà democratiche aperta dal PCE, in appoggio al programma della giunta democratica.

A tutto questo va aggiunta la capacità di buona parte delle commissioni operaie di superare la semplice ottica aziendalistica e il ruolo di avanguardia della lotta economica che sino ad oggi avevano avuto.

Le grosse lotte sono iniziate in maggio, giugno, luglio a Malaga, con alla testa gli operai della Citesa, impresa della poderosa catena ITT (Standard) a Bilbao con alla testa gli operai della Cesplastica e della Westinghouse, a Pamplona, con alla testa gli operai della Authi e Villanueva, in Guipuzcoa e Tolosa con alla testa gli operai della Winkler Y Emua fino ad arrivare al grandioso sciopero lungo del Bayo Liobregat di Barcellona.

Queste sono le tappe, e la preparazione di quanto succederà in autunno, a cominciare da ottobre ad arrivare allo sciopero generale lungo di questo caldo dicembre spagnolo.

Vediamo di sottolineare quali sono i punti in comune di queste lotte:

1) Innanzitutto la richiesta di forti aumenti salariali contro la crisi, e il vertiginoso aumento dei prezzi.
2) Le quaranta ore settimanali, il pensionamento a 60 anni, il 100 per cento del salario in caso di malattia.

Tutti i compagni, lettori e simpatizzanti che sottoscriveranno un abbonamento al giornale riceveranno un libro a scelta tra i seguenti titoli:

Per gli abbonamenti annuali, il cui costo è di L. 30.000:
Pizzini, Caldirola: Lenin, biografia politica - Mazzotta;
D. Fò: Tutte le ballate e canzoni - Bertani;

Bebel: Il socialismo e la donna - Savelli;
Luxemburg: L'accumulazione del capitale - Einaudi;

Gallerano, Salvati, Ganapini e altri: Operai e contadini nella crisi italiana - Feltrinelli;
Rugafiori, Levi, Vento: Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe - Feltrinelli;

Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: 1° vol. Autobianchi e Innocenti, 2° vol. Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.

Per gli abbonamenti semestrali, il cui costo è di L. 15.000:
Bambirra: Esperienze rivoluzionarie latino-americane - Mazzotta;

Nizàn: La borghesia, i suoi limiti, i suoi fantasmi - Bertani;
G. Sofri (a cura di): Il libro di storia - Savelli;

Touraine: Vita e morte del Cile popolare - Einaudi;
Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.

tia o infortunio, ed altre richieste normative.

3) Le forme di lotta e di organizzazione e la rapidità di generalizzazione.

Le lotte partono da una o due fabbriche e dopo pochi giorni la lotta si estende a tutte le fabbriche del quartiere, della città e, qualche volta della regione.

La meccanica della lotta è ovunque la stessa: gli operai presentano la piattaforma, il padrone risponde negativamente, si inizia lo sciopero e il padrone risponde sospendendo e licenziando centinaia di lavoratori, quando non tutta la fabbrica. E' a questo punto che la lotta fa un salto: gli operai invece di ripiegare, accrescono la loro coscienza e volontà di vincere.

Ci si riunisce ogni giorno in assemblea, o davanti alla fabbrica, o in una chiesa, e si decide collettivamente la continuazione e la generalizzazione della lotta. Si va davanti alle altre fabbriche, si scende in piazza, ci si reca in massa presso le sedi del sindacato (fascista), ci si scontra con la polizia e la guardia civile. Non si tratta e non si rientra in fabbrica sino a quando non sono ritirate tutte le sospensioni, i licenziamenti, le denunce o gli arresti. Ogni giorno si è di più in piazza, in un crescendo quasi incredibile. E nella maggior parte dei casi si vince.

E', nei fatti, acquisire nella lotta il diritto di sciopero, il diritto di assemblea, il diritto di manifestare. I padroni sono costretti a trattare con una commissione incaricata ed eletta dall'assemblea operaia, sono completamente o quasi scavalcati i sindacati verticali.

Cresce in questa lotta, altresì, la coscienza della necessità della lotta antifascista e per le libertà democratiche. Cresce la coscienza della necessità di una maggiore organizzazione sia in fabbrica sia tra le diverse fabbriche.

Si rafforzano le commissioni operaie, si ricostruiscono, a partire dalla verifica della loro rappresentatività e del loro reale ruolo d'avanguardia, le coordinatrici, i coordinamenti delle commissioni operaie di una zona o provincia o regione, sino ad arrivare al coordinamento nazionale.

E' importante e giusto precisare che le commissioni operaie protagoniste di questo « nuovo corso », in alternativa alla gestione burocratica e strutturale fatta dal PCE, sono le commissioni operaie di quelle fabbriche dove è rilevante l'influenza e l'intervento del gruppo rivoluzionario e, in particolare dell'MCE e dell'ORT. Sono proprio le C.O. di diverse zone a lanciare la parola d'ordine di una giornata di lotta in autunno.

Ad ottobre, gli operai della Artiach, nei pressi di Bilbao, della Standard ITT, della Fasa-Renault di Volodolid, della Ceat di Barcellona riprendono la lotta. Come in primavera lo sviluppo, la crescita, la generalizzazione è tumultuosa, ma in più vi è maggior organizzazione.

Il coordinamento delle C.O. di Navarra e Guipuzcoa indica una giornata di lotta per l'11 dicembre, altri coordinamenti la fanno propria.

Scrivete « Lucha Obrera », organo delle C.O. della Margen Derecha, in Biscaia, distribuito alla fine di novembre. « Oggi è necessaria la massima unità di tutto il popolo nella lotta per la libertà. Una libertà che sotterri questo stato terrorista, che ha assassinato migliaia e migliaia di operai, che soffoca nell'oppressione i paesi baschi e il resto delle nazionalità oppresse in nome del centralismo fascista, del regime di Franco, che spazzi via la guardia civile, la polizia armata, i tribunali fascisti, con tutti coloro che collaborano a mantenere l'ordine » dei grandi speculatori e ai padroni ».

Tutto questo con buona pace di quanti hanno fatto della giunta democratica e del suo programma di libertà formali il massimo obiettivo di questa fase.

La riuscita dello sciopero lungo di dicembre — di cui abbiamo potuto leggere su tutti i giornali — la sua estensione, la sua tenuta, la sua capacità di essere punto di riferimento per tutti gli altri strati sociali, è la verifica più precisa e puntuale della chiarezza raggiunta dalla classe operaia spagnola.

NOTIZIARIO ESTERO

ETIOPIA

Dopo la nazionalizzazione delle banche straniere di alcuni giorni fa — primo provvedimento del « programma socialista » annunciato dai militari —, oggi è stato varato un altro provvedimento che caratterizza in senso progressivo il nuovo regime: 922 persone incarcerate dall'ex negus Haile Selassie sono state in parte amnistiate (116), in parte hanno goduto di una riduzione delle pene (806). Intanto la Celu, la Confederazione dei sindacati etiopici, ha oggi emesso un comunicato in cui dopo aver espresso significativamente « il suo totale sostegno al Consiglio militare provvisorio nella realizzazione degli obiettivi socialisti della Rivoluzione etiopica », ne annuncia i principi: « controllo » da parte del popolo delle industrie vitali del paese, lotta contro la disoccupazione e contro il carovita, abolizione del feudalesimo e dello sfruttamento, educazione delle masse, sviluppo della sanità pubblica. Il comunicato non manca di aggiungere che tale politica portata avanti dal nuovo regime militare permetterà al paese di « liberarsi dalle influenze imperialiste che dominavano l'antico regime ». Si tratta di una presa di posizione molto importante: essa mette fine alla polemica fra vertici della Celu e nuovo potere, iniziata subito dopo la destituzione del negus, mentre rimangono in carcere i tre dirigenti « sindacali » filoamericani arrestati appunto nel settembre scorso, al sorgere del contrasto.

SPAGNA

« Assumete le vostre responsabilità, per non compromettere un anno che si annuncia difficile »: questo l'appello rivolto oggi agli operai della Fiat-Seat di Barcellona dal direttore Jose Javier Clua. L'appello, come le minacce di repressione, non sembra essere stato bene accolto dagli operai che continuano la loro agitazione, rifiutando di farsi rappresentare dai « sindacalisti » ufficiali riconosciuti dal regime. I lavoratori hanno eletto una loro delegazione autonoma che la direzione rifiuta di ricevere. I rapporti ispano-americani sono stati affrontati oggi dal ministro degli esteri spagnolo Cortina: dopo aver ricordato la firma della dichiarazione di principio bilaterale del luglio scorso (« appendice » della contemporanea dichiarazione NATO, di cui non fa parte la Spagna), Cortina ha detto che tale dichiarazione prevede nuovi negoziati Spagna-USA, in particolare sui problemi della sicurezza e della difesa.

USA-URSS-CINA

Il vertice di Vladivostok — scrive oggi l'agenzia « Nuova Cina » — lungi dal limitare gli armamenti strategici, ne organizza meglio lo sviluppo; la corsa agli armamenti ingaggiata dalle due superpotenze potrebbe portare ad una nuova guerra mondiale. L'accordo Ford-Breznev, precisa l'agenzia cinese, prevede infatti la limitazione del numero dei missili ma non menziona affatto né il numero delle ogive di questi missili, né la loro potenza.

INGHILTERRA

Ieri la borsa di Londra ha inaugurato l'anno nuovo con un crollo vertiginoso; oggi il primo ministro Wilson ha fatto il primo discorso in pubblico del 1975, attaccando a fondo la classe operaia inglese. Parlando a Liverpool, Wilson ha criticato soprattutto i lavoratori dell'industria automobilistica, perché hanno scioperato « troppo »: « benché » rappresentino soltanto il due per cento della popolazione attiva, ha sottolineato il dirigente laburista, gli operai della industria automobilistica hanno perso un numero di giornate di lavoro pari ad un terzo del totale nel 1973, e a un ottavo nel 1974 (l'anno del grande sciopero dei minatori). Per Wilson tutto ciò non va assolutamente bene: il governo non potrà più giustificare davanti al parlamento e ai « contribuenti » — ha detto — la concessione di sovvenzioni a grandi imprese, la cui redditività è compromessa soprattutto da « interruzioni della produzione manifestamente evitabili ».

LA RISTRUTTURAZIONE NELLE FORZE ARMATE AD UNA SVOLTA (2)

Un esercito piccolo, efficiente e specializzato

Riduzione della ferma e aumento dei volontari per ridimensionare il peso dei soldati di leva. Reparti più piccoli e con più ufficiali per esercitare un maggior controllo. Più armi e mezzi meccanizzati. Addestramento preventivo delle riserve. Cosa hanno insegnato il Cile e il Vietnam ai generali

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo sulla ristrutturazione nell'esercito, una terza parte sarà pubblicata nei prossimi giorni.

Nel corso della riunione cui abbiamo accennato nell'articolo pubblicato ieri il generale Viglione ha fatto un lungo elenco di reparti già sciolti o in via di scioglimento che mostra come i progetti espressi da Forlani (passare ad un ordinamento più semplice delle unità operative dell'esercito riducendo le strutture e il numero degli uomini) sono già in via di attuazione. Una osservazione è necessaria su questo punto: dopo la fine della guerra non è mai esistita in Italia una legge che stabilisse l'ordinamento delle Forze Armate, se si eccettuano indicazioni così generiche da lasciare in realtà i generali liberi di creare e sciogliere reparti, di dare un ordinamento alle Forze Armate al di fuori di qualsiasi decisione e controllo del parlamento. Ed è quello che si sta ripetendo, oggi in una dimensione ben superiore al passato.

Sarebbe troppo lungo fare un elenco anche delle poche cose che fino ad ora si sanno, la direzione in cui comunque queste trasformazioni pare si muovano è quello di formare

L'esperienza di un volontario

Cara Lotta Continua, sono un volontario, partito a sedici anni. Ti voglio raccontare l'esperienza mia e di altri soldati come me, perché poco se ne parla e spesso ci disprezzano.

Chi sceglie l'esercito per le difficoltà economiche della propria famiglia, chi per imparare un mestiere (adesso i manifesti del bando dicono « forse due! » ma in realtà alle tante decantate scuole di specializzazione non si impara niente e si spreca solo tempo), chi per la divisa, per mania di grandezza. Molti vengono arruolati che i sedici anni non li hanno ancora compiuti. Ma le speranze degli inizi vengono subito frustrate; dopo due giorni che giri per la caserma come un ebebe viene chiamato in un ufficio e lì ti lusingano e ti fanno vedere un futuro splendente. Così firmi. Poi ti mettono subito nella merda come gli altri.

A casa ci vai dopo tre mesi e mezzo per la prima volta. C'è chi cerca di svenarsi, chi è ricattato in continuazione, chi diventa invece aguzzino. Sì, perché anche tra di noi ci sono differenze: c'è chi capisce dove si è finiti e cerca di respingere l'inquadramento, di reagire, spesso solo individualmente; c'è chi capisce ma ha paura e un po' per volta si adagia; l'enorme maggioranza viene strumentalizzata e blandita attraverso un sapiente dosaggio di bastone e carota.

I più paciocconi tirano a campare senza porsi troppe domande. Altro che adeguamento al Paese in trasformazione! Altro che scuola morale ed esempio per la Nazione! Ci insegnano a non pensare, a leccare, a essere cinici e pronti a ogni cenno del padrone.

Ti ho scritto perché un po' per volta mi sto rieducando anch'io, leggo il giornale, (ora sto discutendo e studiando le tesi), parlo e lotto coi compagni che vogliono, come l'enorme maggioranza dei proletari in divisa, il diritto di organizzazione democratica dentro le caserme.

UN VOLONTARIO DEL FRIULI

SICILIA

Il congresso regionale è rinviato. Tutti i delegati e osservatori al congresso nazionale dovranno trovarsi a Palermo il 6 gennaio 1975 ore 15.30, riunione di organizzazione. Partenza per Roma 7-1-75.

EMILIA

Lunedì 6 gennaio, alle 15.30 a Bologna in via Avesella 5, segreteria regionale allargata ai responsabili provinciali delle commissioni-scuola.

« grandi unità » di dimensioni più ridotte, in particolare di passare dalle divisioni alle brigate, realizzando ciò che in altri eserciti della NATO è già stato fatto da tempo, riducendo inoltre il numero dei reparti dipendenti e degli uomini che ne fanno parte.

La riduzione di circa 80 mila uomini derivante dalla riduzione del periodo di leva a 12 mesi faciliterà questa operazione offrendo anche una parvenza di copertura. E' sintomatico a questo proposito che nell'ultimo anno ci sia stato un mutamento di rotta per quanto riguarda il numero dei giovani di leva.

Nell'annunciare la messa a punto del progetto di riduzione della ferma, Henke circa un anno fa lamentava la riduzione della « forza » che ne sarebbe derivata e proponeva una serie di provvedimenti che avrebbero dovuto compensare questa riduzione. Già allora era chiara la natura demagogica di queste proposte, ed era chiaro che l'unica che si voleva effettivamente realizzare era quella dell'aumento dei volontari. Ora però non si fa neppure più cenno a questi provvedimenti, al contrario pare che vogliano introdurre altri che, sfruttando la possibilità di presentarsi come « popolari » (esonero agli sposati, al terzo figlio maschio, agli attuali C 4 — ridotte attitudini militari — che attualmente sono impiegati nei servizi non armati ecc.) otterrebbero il risultato di ridurre ulteriormente il numero dei soldati di leva.

Ridurre drasticamente il numero dei giovani di leva e ridurre il numero e le dimensioni dei reparti mantenendo invariata (ma con ogni probabilità aumentando) la componente volontaria e professionale, significa avere a disposizione reparti che hanno al loro interno un numero di ufficiali, sottufficiali e volontari molto superiore a quello attuale con una capacità maggiore quindi di inquadrare, addestrare e controllare in maniera più rigida la restante componente di leva. Se a questo si aggiunge che anche un esercito così ridimensionato non sarà evidentemente fatto solo da reparti operativi, si capisce che questi ultimi potranno essere formati realizzando una selezione molto più accurata dei soldati di leva che ne devono fare parte e concentrando al loro interno il maggior numero di professionisti e di volontari.

Questi processi di riorganizzazione sono la caratteristica essenziale della ristrutturazione dell'esercito perché è con essi che le gerarchie militari tentano di fare fronte alla contraddizione che esiste in ogni esercito a base popolare, quella di armare una parte del popolo per usarla contro gli interessi del proletariato. Un tentativo che, nell'impossibilità di passare ad un esercito interamente di professionisti, si incentra sulla riduzione drastica della componente di leva e su una politica di « specializzazione » che porti alla costituzione di una serie di reparti che per le caratteristiche del loro quadro permanente (ufficiali e sottufficiali), la composizione della truppa e il controllo a cui è sottoposta, gli strumenti di cui sono dotati e il livello di addestramento raggiunto, offrano il massimo di garanzie di obbedienza e di efficienza militare.

Un altro aspetto di cui fino ad ora si hanno pochi elementi ma che è certamente destinato ad avere un grosso peso riguarda il problema degli armamenti e degli apparati tecnologici in generale. Particolarmente significativo è già comunque uno dei « provvedimenti urgenti » annunciati da Forlani alla commissione difesa, si tratta della « meccanizzazione tattica dell'esercito ». Anche questa è una precisa direttiva NATO: non più reparti di fanteria montati su camion come sono ora la maggior parte di quelli italiani (in ogni reggimento di fanteria solo un battaglione su quattro è montato su mezzi corazzati per trasporto truppe), bensì tutti su mezzi corazzati accompagnati da carri armati: questo è il provvedimento urgente di cui parla Forlani; ed è sicuramente solo il primo di una lunga serie.

Ma è possibile affrontare una situazione di conflitto aperto con un esercito « piccolo ma efficiente ». Le esperienze più recenti dimostrano il contrario: un esercito « piccolo ma efficiente » è la condizione necessaria per avere a disposizione una for-

za d'urto capace di iniziare lo scontro, sia esso rivolto all'interno che all'esterno, non è sufficiente per reggerlo da solo soprattutto se non è di breve durata. In Vietnam gli USA hanno mandato prima i « berretti verdi » poi via via hanno dovuto aumentare la loro presenza fino ad essere costretti a reintrodurre la leva obbligatoria per essere in grado di mandare le centinaia di migliaia di uomini che alla fine si trovavano nel sud est asiatico; le guerre in medio oriente nonostante la presenza di un apparato tecnologico enorme hanno visto ancora l'impiego di eserciti di massa (quello egiziano ha ora 600.000 uomini); in Cile dopo il colpo di stato la giunta militare è stata costretta, nonostante i rischi e i problemi che questo comportava, a richiamare sotto le armi molte migliaia di uomini. Diversi sintomi spingono a credere che i militari italiani hanno ben presente questo problema nel momento in cui si apprestano a ristrutturare lo esercito riducendone le dimensioni. La presenza di « riserve » (cioè di uomini richiamabili in caso di necessità) non è una cosa nuova, in Italia questa riserva ammonta a circa mezzo milione di uomini. Ora, oltre alla strana abitudine in voga da qualche anno, e puntualmente rinnovata dal neo ministro della difesa Forlani, di firmare decreti che autorizzano il richiamo di una parte consistente di queste riserve per esigenze impiegate, ci sono altre novità. Vediamole rapidamente. Nei distretti militari è in atto una riorganizzazione dei richiami che dovrebbe renderne più rapida la attuazione anche attraverso la introduzione di sistemi elettronici; a questo si accompagna la introduzione di criteri selettivi fra i richiamabili: un sistema che consentirebbe di lasciare a casa gli « indesiderabili » gli « insubordinati », i « rossi »; gli ultimi mesi della naia sono stati fino ad ora di « attesa congelata », ora si cominciano a fare marce ed esercitazioni per congedanti, un fatto questo che, accanto alla generale intensificazione dell'addestramento, consente di mandare a casa i futuri riservisti con una preparazione superiore (su questa strada non è escluso, al contrario, che venga introdotto anche in Italia il richiamo temporaneo per periodi di aggiornamento, cosa che ora viene fatta solo per gli ufficiali di complemento); infine nel corso degli ultimi allarmi ci sono state vere e proprie esercitazioni che prevedevano il prelievo dei richiamati alle stazioni, la loro vestizione e armamento.

Un'esercitazione antiguerriglia

Cari compagni, per la prima volta il 132° RGT Artiglieria Corazzata della div. Ariete è stato impegnato per vari giorni, nella seconda decade di dicembre, in una grossa esercitazione di guerriglia e controguerriglia diurna e notturna. Tutto questo, per un corpo come quello dell'artiglieria (con caratteristiche legate alle forme di guerra più tradizionali) costituisce un fatto di estrema gravità. Infatti è evidente come il processo di ristrutturazione non coinvolga solo alcuni corpi ma tutte le FF.AA.

Nell'esercitazione si parlava esplicitamente di partigiani guerriglieri, di movimenti sospetti di civili, di sabotaggi ecc.

Le armi usate sono state Fal ed MG con un uso massiccio di munizioni a salve.

Inoltre sono stati usati anche la-crimogeni. I guerriglieri sparsi avevano lo scopo di assaltare una postazione di mezzi corazzati (i guerriglieri guarda caso erano in tuta blu).

Noi soldati democratici e antifascisti denunciavamo questi tipi di esercitazioni che hanno il chiaro compito di preparare l'esercito a fini antipopolari.

Ci rivolgiamo alla classe operaia alle forze democratiche perché oltre a sviluppare la loro vigilanza si facciano carico di contribuire a rafforzare l'organizzazione democratica dei soldati. COMITATO ANTIFASCISTA UNITARIO DELLA « TRIESTE » DI CASARSA

Per alti magistrati e superburocrati un milione al mese solo di straordinario

Ci sono alcune persone per le quali, malgrado la stretta creditizia dell'inflazione, eccetera, i soldi non mancano mai: parliamo in questo caso dei superburocrati. Appena sui giornali si è spenta l'eco della vicenda dei superpensionati messi sotto inchiesta dal procuratore Marro-ne insieme a sette ministri (ora il procuratore, è sotto procedimento di trasferimento), è venuta in primo piano un'altra storia altrettanto se non più grave.

Alti magistrati, ambasciatori, dirigenti generali che, per le loro funzioni, operano distaccati presso i vari ministeri, si sono attribuiti un supplemento di stipendio sotto la voce «straordinari», un supplemento non da poco: l'Unità oggi pubblica una tabella dalla quale appare che lo stipendio mensile viene aumentato da un minimo di 272.000 lire al mese per un dirigente di grado minore che dichiara 80 ore mensili di straordinario, ad un massimo di un milione e 24 mila lire per un ambasciatore equiparato che ne dichiara 160.

Sono cifre da capogiro soprattutto se si pensa che vanno aggiunte ad uno stipendio base di per sé vertiginoso. Solo con lo straordinario un alto burocrate prende al mese più di quanto un pensionato prenda in un anno. Un proletario poi che usufruisce della pensione sociale deve riuscire a campare almeno quattro anni per raggiungere quanto di solo straordinario alti burocrati o magistrati si beccano in un mese.

Oltretutto la legge stabilirebbe che per tutto il personale dello stato lo stipendio deve essere onnicomprensivo, non è prevista cioè la voce «straordinario», ma, attraverso una diversa interpretazione di un articolo della legge tali personaggi sono riusciti ugualmente ad attribuirsi il diritto allo straordinario; non per nulla sono magistrati.

Bisogna aggiungere poi che la maggioranza degli alti burocrati coinvolti nella vicenda sono magistrati, e non magistrati qualunque, appartengono infatti alla Corte dei Conti e al Consiglio di Stato cioè a quegli organismi che istituzionalmente dovrebbero vigilare su come vengono spesi i soldi dello stato e sull'operato del personale dello stato, dai ministri in giù. Per la precisione usufruiscono del supplemento di stipendio il 10 per cento dei magistrati in organico alla Corte dei Conti, e il 50 per cento di quelli del Consiglio di Stato.

Si può facilmente arguire che poiché si tratta di funzionari distaccati presso i ministeri in funzione di controllo, i loro superstipendi siano in qualche modo un premio al loro operato.

PERCHE' MANCA IL P.G. DELLA CORTE DEI CONTI

Una vicenda esemplare di come funzionino i rapporti tra governo e corpi dello stato è quella della Corte dei Conti. Alla Corte dei Conti è

LONDRA - Grave provvedimento contro un compagno

Con un grave provvedimento, nei termini più vaghi e inconsistenti, («ragioni di sicurezza nazionale») il ministero degli interni britannico ha arrestato ieri Franco Caprino, simpatizzante di Lotta Continua a Londra. Al compagno Caprino è stato successivamente notificato un provvedimento di espulsione dal territorio britannico, sempre basato su «ragioni di sicurezza nazionale». Contro questo è stato interposto appello.

Il compagno Franco Caprino, di Genova, si trovava a Londra da tre anni e vi lavorava come commesso in un grande magazzino e aveva svolto funzioni di collegamento tra la realtà politica inglese e la nostra organizzazione e aveva svolto un intervento politico in varie situazioni di lotta londinesi.

Il compagno Caprino è inequivocabilmente vittima della stretta repressiva seguita all'adozione, da parte del governo britannico, delle leggi speciali di un mese fa, che limitano il diritto di circolazione degli immigrati.

vacante da parecchi mesi la carica di Procuratore Generale, manca cioè l'autorità che ha il potere di imbastire i processi e mettere sotto accusa i responsabili delle irregolarità amministrative.

Se si pensa che tale magistrato ha istituzionalmente il potere di mettere sotto accusa i ministri senza dover passare per la Commissione Inquirente (cosa che accade invece per la magistratura penale) appare chiaro perché il posto è vacante, tanto più che è proprio il governo che deve procedere alla nomina.

Dopo il pensionamento del vecchio

TORINO - IL COMUNE NON RISPETTA L'ACCORDO PER LA ASSEGNAZIONE DELLE CASE AGLI OCCUPANTI

“Ce ne andremo solo quando potremo entrare nei nuovi alloggi”

TORINO, 4 — Continuano i sabotaggi degli speculatori edili e del sindaco fanfaniano Picco contro le famiglie proletarie in lotta per la casa. L'accordo firmato il 26 novembre tra amministrazione comunale e comitati di lotta, raggiunto dopo due mesi di occupazione che avevano visto crescere nella città la solidarietà intorno alla lotta per la casa, prevedeva l'assegnazione entro il 5 dicembre di 368 alloggi ad altrettante famiglie proletarie censite nella fascia A, quella di più immediato bisogno.

Gli alloggi che si prevedevano immediatamente liberi erano sufficienti per garantire subito un alloggio a tutta la fascia A, e anche ad almeno una settantina di famiglie della fascia B.

Oggi, passato il 5 dicembre, gli alloggi assegnati sono solo 168. E' chiara la manovra di Picco, che vuole instaurare una pratica di assegnazione gestita in prima persona dal comune, e quindi dal sindaco, scavalcando le commissioni, nelle quali sono presenti rappresentanti degli occupanti.

Una assegnazione col contagocce, selettiva e soprattutto non sgradita ai costruttori edili. Mentre Picco trafficava coi suoi mezzucci, i socialdemocratici, pensano a fornirgli una comoda copertura politica, mettendo in crisi il comune con una serie di richieste che, in buona sostanza, chiedono la liberalizzazione delle licenze edilizie, cioè la via libera alla speculazione edilizia e alla rendita fondiaria, e attaccano il principio della requisizione di alloggi privati sfitti, in nome di «una politica non demagogica», cioè, nel gergo degli uomini di Preti e di Tanassi, organicamente antipopolare.

Ma, ancora una volta, le mene democristiane e socialdemocratiche si scontrano con la forza e l'organizzazione degli occupanti, praticamente intatte, soprattutto alla Falchiera. Nell'incontro tenutosi ieri tra i rappresentanti degli occupanti, degli assegnatari e del comune, dopo aver tergiversato, il sindaco ha dovuto garantire che per l'8 o il 9 gennaio si arriverà all'esaurimento delle famiglie della fascia A.

Vaghiissimi gli impegni per la B, con ulteriori tentativi di divisione al suo interno, e inesistenti quelli per la C. Nonostante questo, Picco pretende che gli alloggi vengano sgomberati. «Ce ne andremo quando sapremo dove, come, quando potremo entrare nei nostri nuovi alloggi», gli ha risposto un compagno del comitato di lotta della Falchiera. Anche que-

PG, anni fa, il candidato che sarebbe andato bene ai ministri democristiani, Cataldi, occupò invece la più alta carica, quella di Presidente.

Cataldi propose come PG il suo delirio, Sinipoli del quale però una interrogazione parlamentare del PCI mise in luce le compromissioni con il regime fascista, e il governo non se la sentì di nominarlo.

Ora sono passati almeno tre governi senza che si procedesse alla nomina, sembra così che i governanti democristiani abbiano raggiunto una convinzione: alla Corte dei Conti il P.G. migliore è quello che non c'è.

sta volta, l'unica valida garanzia al mantenimento degli impegni sta nella forza e nell'unità degli occupanti, nella loro capacità di mantenere la loro organizzazione e di resistere alle intimidazioni.

TORINO

I giorni 5 e 6 gennaio alla Falchiera, nei locali della scuola media, festa popolare organizzata dal comitato di lotta. Ci saranno film e dibattiti, giochi, danze, vino e salicce. Interverranno i compagni del canzoniere.

IL CAIRO - Al vertice a "4" l'OLP chiede il ritorno dei Fedayn in Giordania

Mentre sono riprese le agitazioni studentesche all'università del Cairo in solidarietà con gli operai di Helouan — oggi alcune centinaia di giovani si sono riuniti di fronte alla porta dell'ateneo scandendo slogan contro il governo e contro gli americani — la Conferenza quadripartita Egitto-Siria-Giordania-OLP ha aperto questa mattina i suoi lavori con la partecipazione dei ministri degli esteri Fahmi, Khaddam e Rifai (rispettivamente: Egitto, Siria e Giordania), del capo del dipartimento politico della OLP Farouk Khaddoumi, e del segretario generale della Lega Araba Mamoud Riad. Secondo quanto scrive il settimanale egiziano «Akhhbar El Yom» il rappresentante della Resistenza palestinese avrebbe presentato all'apertura dei lavori un progetto di risoluzione che prevede il ritorno dei fedayn nella Giordania, oltre al coordinamento politico dei «paesi del confronto» con l'OLP. La presa di posizione della Resistenza a questa prima riunione quadripartita — come noto, il vertice di Rabat, ne prevede la periodicità — è indice della volontà dei palestinesi di continuare sulla strada intrapresa da tempo, che ha già fruttato numerosi successi alla loro lotta di liberazione: l'intreccio continuo dell'iniziativa militare con quella diplomatica, per il conseguimento degli obiettivi preposti. L'istituzionalizzazione della presenza di commando della Resistenza in territorio giordano rappresenterebbe un notevole successo per l'OLP, perché roveschierebbe nella pratica la situazione venutasi a creare dopo il massacro del settembre nero del '70.

Naturalmente è prevedibile una netta opposizione della Giordania al progetto presentato da Khaddoumi: già si parla di una rapida «conclusione», senza alcun sostanziale frutto, della Conferenza, per sabato sera stesso.

Oltre ai rapporti Giordania-OLP, importanti anche in relazione alla questione della rappresentanza palestinese alla Conferenza di Ginevra, i temi che dovrebbero essere affrontati dalla Conferenza sono la crisi israelo-libanese che sta assumendo

DALLA PRIMA PAGINA

CONGRESSO NAZIONALE

Il congresso di Napoli ha registrato innanzitutto una grossa crescita nell'organizzazione del suo stretto e organico rapporto con la crescita entusiasmante del movimento di classe: il dato quantitativo del raddoppio del numero dei militanti in un anno è l'espressione esteriore e diretta della capacità dell'organizzazione di essere presente ed attiva nelle lotte che hanno segnato le tappe fondamentali del movimento, di coglierne correttamente le caratteristiche e la portata, di svolgervi un ruolo importante di orientamento e spesso di direzione. La forza della lotta operaia e proletaria, lo sciopero del 4 dicembre, l'autoriduzione, il braccio di ferro all'Alfa Sud con la direzione e con il C.d.F., il generale carattere impetuoso e dirompente che ha assunto in quest'ultima fase il processo di unificazione del proletariato a Napoli, con le lotte e l'organizzazione dei disoccupati, dei proletari dei quartieri, dei cantieristi (un processo che è anche tipicamente rappresentato nella composizione del congresso, dove sono presenti delegati cantieristi, disoccupati, operai di piccole fabbriche) sono necessariamente il punto di riferimento della discussione, che però non si limita al resoconto dei fatti ma si sforza pur con limiti inevitabili, di collegare l'analisi dei dati attuali della situazione di classe con i temi più generali contenuti nelle tesi, le prospettive strategiche, i principi della tattica.

La discussione registra, ad esempio, come il riferimento a questo livello politico più generale sia stato fecondamente utilizzato per chiarire e superare alcuni nodi difficili dell'intervento attuale, ad esempio rispetto alla scuola. Un altro dato importante è lo sforzo della totalità dei delegati di partecipare attivamente alla discussione, segno di come questa fase di dibattiti congressuali sia stata determinante per favorire un salto di qualità nella omogeneizzazione del compagno, per accrescere anche la fiducia in se stessi e nell'organizzazione oltre a quella nelle masse, che ai compagni di Napoli non fa certamente difetto. E' da sottolineare infine il contributo determinante, per sicurezza e chiarezza politi-

ca, alla discussione dei compagni operai.

Terminato il dibattito nelle commissioni, è iniziato quello generale che svilupperà particolarmente l'analisi più attuale delle prospettive di lotta, in fabbrica e sul terreno generale, contro il programma capitalista gestito dal governo Moro.

Il congresso provinciale di Torino si è aperto venerdì 3 gennaio con la relazione generale sulla situazione internazionale, sul governo Moro e la crisi del regime democristiano, sulla situazione interna, i sindacati e sullo stato del movimento e delle lotte. Circa 800 iscritti hanno partecipato ai 17 congressi di sezione ed eletti i 160 delegati e gli osservatori che partecipano al congresso provinciale.

Ma il dibattito era cominciato assai prima nelle cellule di fabbrica e di scuola, spesso in modo del tutto informale e con la massima apertura verso i compagni simpatizzanti, le avanguardie di lotta ed anche membri di altre organizzazioni. Questa impostazione ha ottenuto dei risultati molto importanti anche dal punto di vista della conoscenza esterna della nostra organizzazione e dello stesso reclutamento. Soprattutto nelle scuole un numero molto alto di compagni del CPS che hanno partecipato al dibattito congressuale in tutte le sue fasi ha finito per aderire a Lotta Continua. I tempi stretti imposti allo svolgimento del congresso e il vuoto creato dai ponti e dalla cassa integrazione hanno però impedito che anche nelle fabbriche il dibattito congressuale avesse risultati di pari entità dal punto di vista del reclutamento di nuovi militanti e della sua apertura verso l'esterno. Ma anche qui i risultati ci sono stati e soprattutto, il dibattito congressuale ha significato per molti nuclei e cellule di fabbrica un modo nuovo, più completo, più politico, meno legato esclusivamente ai temi specifici della fabbrica o ai tempi stretti della lotta quotidiana, di porsi in rapporto con le masse, con le avanguardie, con i compagni di lavoro. Per questo la pratica del congresso più che concludere ha inaugurato una fase di discussione politica generale. Quello che per motivi di tempo o per limiti di impostazione non si è riusciti a fare sino in fondo in questi due mesi pre-congressuali costituisce ormai, per molte cellule di fabbrica un preciso impegno di lavoro per tutta la prossima fase.

Come quasi in tutta Italia, il dibattito congressuale ha registrato una certa sfasatura, insita al carattere stesso di questo primo congresso di Lotta Continua, che è al tempo stesso di definizione dei nostri capisaldi teorici e politici generali e di precisazione dei nostri compiti rispetto a questa fase, tra la discussione sulle tesi e la discussione sulla situazione politica e il nostro intervento. Questa sfasatura si è per ora in parte ripercorsa anche sul congresso provinciale, sia nel relativo distacco tra la presentazione delle tesi e l'esperienza concreta della lotta e del lavoro politico — il che ha comportato una maggiore difficoltà di partecipazione al dibattito per i compagni operai, che pure sono presenti in percentuale altissima nelle delegazioni delle sezioni — sia nel fatto che, essendo il corpo delle tesi proposte dalla segreteria nazionale accettato e condiviso nella sua sostanza da tutti i compagni, la discussione ha rischiato spesso di scivolare su emendamenti, questioni marginali o comunque secondarie, lasciando in ombra l'approfondimento di alcuni nodi centrali della nostra linea.

L'attenzione, l'impegno e la disciplina con cui viene seguito il dibattito da tutti sono comunque il segno della solidità della discussione svolta in precedenza nelle cellule e nelle sezioni, sia della sostanziale compattezza politica di tutta l'organizzazione.

Il dibattito sulle tesi, svoltosi parte in tre distinte commissioni e parte in seduta plenaria, ha avuto al suo centro la definizione dell'autonomia operaia come fondamento della strategia comunista e base della contraddizione fondamentale, il problema del rapporto tra i contenuti comunisti del programma operaio e la fase della dittatura del proletariato, il problema del rapporto tra crisi della DC e disgregazione dei «ceti intermedi», la differenza tra la politica revisionista delle alleanze e la strategia di unificazione del proletariato intorno al programma operaio, la centralità del nostro lavoro sulle FF.AA. (un grosso spazio, qui come altrove è stato occupato dalla discussione, apparentemente marginale, ma in realtà spia di una reale appropriazione dei principi generali della tattica, sul sindacato di polizia) e infine il problema del rapporto tra l'uso della forza e lo sviluppo della lotta di massa, che però, essendosi registrato un sostanziale accordo di tutti i compagni sui principi generali esposti nelle tesi, sarà affrontato soprat-

tutto nella discussione dedicata alla situazione politica e i nostri compiti.

Centrali, infine, in tutte le discussioni pre-congressuali, sono stati il problema del governo, dello sbocco istituzionale della crisi della DC e quanto riguarda il problema della organizzazione la definizione delle cellule, della loro funzione, della loro autonomia, intesa come capacità di esercitare una reale direzione politica tanto tra le masse quanto, attraverso il principio del centralismo democratico, sul partito.

Infine grossa parte del dibattito pre-congressuale sulla situazione politica è stata dedicata ad una riconsiderazione, anche autocritica, del nostro intervento alla Fiat e nei consigli.

KISSINGER

to «che il segretario di stato americano ha aperto l'anno diplomatico 1975 e ha inaugurato il «dialogo» tra paesi consumatori e paesi produttori che egli si propone di portare avanti nei prossimi mesi riservandosi di precisare che cosa intenda per «strangolamento».

Per parte sua, il presidente Gerald Ford si è affrettato solertemente a confermare le dichiarazioni di Kissinger, precisando tuttavia che le parole del suo segretario di stato non possono che applicarsi «all'eventualità più grave». Soltanto il segretario alla difesa James Schlesinger sembrato, attraverso il portavoce del Pentagono, prendere le distanze dal segretario di stato precisando che egli si attiene alle dichiarazioni fatte il 25 settembre: «Gli Stati Uniti credono al metodo dei rapporti amichevoli con i paesi produttori di petrolio e non prevedono alcuna azione militare».

Ma al di là delle reazioni che le dichiarazioni tracentate di Kissinger sono destinate a provocare negli Stati Uniti — che i giornali di Washington hanno qualificato di «solitamente brutali» — è chiaro che con la sua intervista il segretario di stato ha chiarito le linee della politica estera americana nei confronti dei paesi produttori e ha abbozzato una strategia di lungo periodo per riprendersi con la forza e con minaccia di una nuova «guerra santa», il controllo delle materie prime che appartengono ai paesi del terzo mondo e la disponibilità delle riserve monetarie che ne derivano.

Kissinger ha parlato anche a nome dell'Europa, ed è chiaro che spauracchio di un intervento per padronarsi dei pozzi di petrolio viene agitato anche davanti alle classi dirigenti europee, che egli ha qualificato di «incerte», «smarrite», «senza una guida»: in poche parole, tratta di disciplinare sotto l'egemonia americana una trattativa con paesi produttori che gli Stati Uniti hanno da tempo dichiarato che non può avvenire in ordine sparso e senza una rigorosa concertazione preliminare tra i paesi consumatori ricchi.

L'Europa occidentale deve acquistare coscienza del proprio destino di «colonia privilegiata» nell'ambito del sistema imperiale americano non può trattare separatamente accordi, combinazioni, affari e parteggi con i paesi produttori. L'Europa occidentale è debole — ha detto Kissinger — due dei suoi principali paesi, l'Inghilterra e l'Italia sono sull'orlo della bancarotta, gli Stati Uniti dovranno intervenire per salvare: il ricatto non potrebbe essere più esplicito.

Finora soltanto il presidente francese Giscard d'Estaing, in una improvvisata conferenza stampa, ha tentato di formulare una risposta riaffermando l'esistenza di divergenze in seno ai paesi consumatori e l'impossibilità di arrivare ad una posizione comune dei paesi industrializzati nella trattativa con i paesi produttori. E' una replica debole e inadeguata alla brutalità delle pressioni e degli attacchi di Washington, che essa ha in qualche modo incrinato l'atmosfera idilliaca dei colloqui del Martini dove un compromesso sembrava essere stato raggiunto.

CONGRESSO NAZIONALE

Dal giorno 7 gennaio il numero telefonico della segreteria del congresso sarà il seguente: 06/596.457, int. 84-86.

Tutti i compagni che parteciperanno al congresso nazionale sono invitati a portare a Roma striscioni delle proprie sedi.

A TUTTE LE SEDI

Sono a disposizione i manifesti del 1° congresso nazionale di Lotta Continua. I compagni responsabili entrino in contatto con le rispettive sedi regionali.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipografo: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892857.